

Kafka. Il mistero della legge, di FABRIZIO DI MARZIO, Donzelli, 2024, pp. 213.

Tra i tanti modi di testimoniare i cento anni dalla morte di Franz Kafka leggere il libro di Fabrizio Di Marzio può, a ragion veduta, essere uno dei più proficui.

Infatti, il vantaggio di indagare l'immenso modo kafkiano attraverso le pagine del Nostro sta nella possibilità, offerta al lettore accorto, di appropriarsi di molteplici strumenti esegetici attraverso i quali analizzare – oserei dire assimilare – la poetica dello scrittore praghese.

Dopo la prova molto convincente che ha avuto ad oggetto i rapporti, mai scontati, tra legge, diritto e giustizia che l'A. ci ha consegnato con *Giudici divoratori di doni. Esiodo, alle origini del diritto* (Mondadori, 2021), illustrando l'ambiente aurorale nel quale, per la prima volta, prende corpo con chiarezza la tenzone tra *dike* e *hybris*, con *Kafka. Il mistero della legge* Di Marzio ci pone subito dinnanzi ad una questione ineludibile: più che per altri autori l'opera di Kafka si presta ad interpretazioni differenziate se non contrastanti. L'indeterminatezza di senso che scientemente pervade, in modo inquietante, la poetica kafkiana, infatti, ostacola *de plano* il tentativo di ricondurre l'opera del praghese al mero ambito teologico. Convivono, invece, due anime: quella recessiva della religione ebraica, con la sua connotazione etica, e quella prevalente del diritto occidentale con gli imprescindibili caratteri della ritualità.

Ma ecco che l'affermarsi della ritualità che permea la quotidianità kafkiana ha come esito preminente quello di tinggiare l'atteggiamento dell'uomo comune del colore plumbeo dell'attesa. Non a caso il Nostro ritorna alle pagine memorabili di Piero Citati che rinviene proprio nella "categoria dell'attesa" il cuore del mondo pensato da Kafka che si avviluppa in un grumo di angoscia specchiantesi nella cieca necessità della ritualità inetta che ostacola la conoscenza della legge.

Il chiacchiericcio inutile dei personaggi de *Il processo*, dell'avvocato dei poveri, oltre a confermare l'incoscibilità della legge, consolida la convinzione che «contro questo Tribunale non ci si può difendere»: sarebbe meglio per l'imputato – per l'uomo comune – rendere piena confessione di una colpa sconosciuta.

Quando Kafka pensa alla pervasività del "Tribunale", dei tribunali, il genio praghese emoziona il lettore comunicando il senso di impotenza innanzi al destino che è plasticamente rappresentato dalla liturgia tribunalizia che è, appunto, la necessità di un destino contro il quale l'individuo, tragicamente solo, soccombe trascinato in un processo perpetuo che nulla ha a che fare col diritto e tanto meno con la giustizia depauperata nel compito, tra l'altro sovrumano, di sentenziare.

Tale compito prescinde da ogni umanizzazione anche perché è refrattario ad essere ricondotto negli schemi della razionalità e ad essere impreziosito dai principi che i cultori del diritto penale chiamano necessaria lesività e antiggiuridicità dell'illecito basato su un robusto sostrato di colpevolezza.

È a questo punto che le riflessioni di Fabrizio Di Marzio si connotano di particolare innovatività. Il Nostro ci conduce a ritenere quale condizione esistenziale dell'uomo kafkiano il pericolo sempre incombente di essere annichiliti dall'angoscia di essere trascinati in quello che abbiamo chiamato "processo perpetuo" che non è finalizzato ad altro se non a mortificare il diritto nella legge, nel rito, nella forma vuota: in altri termini in una sovrastruttura adespota.

Josef K. ne *Il processo*, infatti, ripensa alla sua vita e stenta a scorgere una seppur minima colpa.

È stato calunniato.

Ma i penosi, inconcludenti, surreali andirivieni di Josef K. tra Tribunale pubblico e Tribunale "in soffitta" rimettono a noi un uomo che è inconsapevole fuscello in balia dell'attesa della Legge, inaccessibile e scostante. L'uomo che dimora nel mondo di Kafka è, in realtà, chiamato a rispondere di una "colpa d'autore".

Qui l'argomentare del Nostro affascina particolarmente il lettore sensibile ed attento. L'imputato è soggiogato dal mistero della legge perché sfugge alla sua comprensione l'ineluttabilità di una responsabilità per il proprio "modo d'essere", non rilevando l'aver fatto qualcosa di male, ma l'essere portatore di un

disvalore che risiede nella propria complessiva forma di vita. Quale, quindi, è la colpa da un angolo visuale prettamente giuridico?

Di Marzio dà, di conseguenza, prova di grande acume scrutinando taluni istituti aberranti del diritto penale tedesco vigenti nel periodo nazionalsocialista per esemplificare l'abnormità degli stessi nel rendere diritto positivo la "colpa per modo d'essere" che è, in fin dei conti, un'angosciante colpa di matrice kafkiana; se avessi la possibilità di confrontarmi col nostro A. mi piacerebbe portarlo a riflettere su un reato ad oggi vigente nel nostro codice penale – il "codice Rocco" – laddove all'articolo 707 si punisce l'ineffabile condotta del possesso ingiustificato di chiavi alterate o di grimaldelli punendo in realtà il passato di colui che si è macchiato di delitti determinati da motivi di lucro. Forse – e purtroppo – non è necessario arrivare al diritto penale del Terzo Reich per avere un esempio kafkiano di "colpa d'autore".

Finito di leggere l'importante saggio di Fabrizio Di Marzio sono tante le sensazioni che albergano in me. Ma forse è bene ricorrere al grande Franz Kafka per descrivere il mio stato d'animo: *«Mi trovo sul tram e non sono assolutamente certo del mio posto in questo mondo, in questa città, nella mia famiglia. Inoltre, non so indicare con precisione quali pretese avanzare, e in quale direzione. Non saprei affatto giustificare il fatto di trovarmi su questa piattaforma, di reggermi a questa maniglia, di farmi portare da questo tram, o il fatto che la gente gli ceda il passo, o si muova tranquilla, o sostì davanti a una vetrina. Nessuno me lo chiede, ma fa lo stesso»* (Franz Kafka, *Il passeggero*). Non è forse questo, caro Di Marzio, l'intimo sentire del contadino, dell'uomo della strada, al cospetto del custode della Legge?

Gianfranco Calabria